

Per una carta della conservazione del mosaico.

Roberto Nardi

CCA, Centro di Conservazione Archeologica, Roma

Da più di 40 anni gli specialisti della conservazione dei siti archeologici si riuniscono per discutere fatti e temi inerenti il patrimonio. Questo sforzo comune si è concretizzato in pubblicazioni quasi sempre corredate di dichiarazioni conclusive che riportavano linee guida metodologiche e raccomandazioni. Da 25 anni il campo professionale si è arricchito un nuovo strumento specialistico, the International Committee for the Conservation of Mosaics (ICCM). Questo comitato si riunisce ogni tre anni in un convegno che ha prodotto negli anni una consistente letteratura, oggi strumento fondamentale di riferimento per la professione. Allo stesso tempo, al termine di alcuni di questi incontri sono state redatte delle raccomandazioni metodologiche atte a facilitare il raggiungimento dell'obiettivo comune: la conservazione del mosaico.

Allo stesso tempo, la vita quotidiana sul campo degli addetti ai lavori è segnata dalle difficoltà grandi e piccole di tutti i giorni. Prima tra tutti quella della mancanza di un testo unico di riferimento al quale rifarsi in caso di incertezza metodologica o comunque l'assenza di uno strumento utilizzabile come documento nel quale tecniche e metodologie siano codificate.

Obiettivo del lavoro qui presentato è quello di produrre una analisi preliminare dei materiali già esistenti sotto forma di "raccomandazioni", e a far nascere una piazza comune in grado di fungere da catalizzatore di un dibattito professionale utile a codificare principi e metodologie e a produrre una carta di riferimento.

Nell'ambito del dibattito tecnico-metodologico sul come e con quali mezzi e tecnologie si possa oggi meglio conservare i siti archeologici e il mosaico in particolare, si è venuta delineando con chiarezza l'importanza del ruolo del cosiddetto "management": dell'azione di coloro i quali, magari con ruoli professionali diversi, ricoprono la funzione istituzionale di "gestori del sito". E' obbligo usare questa definizione generica perchè, mentre il problema della conservazione del mosaico non conosce frontiere politiche all'interno di un bacino culturale comune, quello mediterraneo, ogni paese ha strutture amministrative proprie, spesso originali, che non consentono una generalizzazione in fatto di "direttori di sito", di "soprintendenti", di "ispettori", di "conservatori", di "gestori di parchi" e così via.

E' ovvio comunque che il nome che viene dato a questa figura istituzionale è poco importante, dal momento che sono chiare le mansioni: la responsabilità e la gestione di un sito archeologico.

Anche sul significato di questo punto, cosa significa "gestione di un sito archeologico", oggi le idee sono un poco più chiare: ponendo su due piatti di una bilancia due obiettivi equivalenti sulla funzione di un sito archeologico aperto al pubblico, troviamo da una parte le esigenze della conservazione e della trasmissione alle generazioni future delle evidenze archeologiche, dall'altra troviamo le esigenze legate allo studio e alla diffusione dei valori e dei significati storici dei beni archeologici.

La gestione (management) di un sito archeologico si pone al centro di queste due funzioni ed ha come finalità il raggiungimento del miglior compromesso tra queste due esigenze apparentemente opposte.

Una gestione sarà definibile buona quanto maggiori e bilanciati saranno i risultati in entrambe le componenti.

Per esemplificare questo concetto potremmo immaginare due casi di siti archeologici che godono di strutture amministrative di gestione (e che dunque pesano in termini economici sulla collettività): il primo relativo ad un sito integralmente chiuso al pubblico e protetto, non fruibile e senza alcuna funzione culturale; il secondo,

all'opposto, relativo ad un sito interamente aperto al pubblico, nel quale il visitatore è libero di accedere ovunque e di fare ciò che vuole, probabilmente con alta valenza didattica, ma con brevissimo tempo di sopravvivenza dei monumenti. Purtroppo possiamo supporre che questo secondo caso si avvicina maggiormente a quello a cui siamo tutti abituati. Comunque, entrambi i casi citati, seppur per motivi opposti, non rappresentano a nostro parere casi nei quali si possa dire che gli obiettivi di un buon amministratore di siti archeologici siano stati raggiunti.

Per concludere questo preambolo torniamo a dire che l'annoso tema della conservazione del mosaico, e più in generale del patrimonio archeologico, vede oggi capovolti i principi in base ai quali affrontare il problema e dunque indirizzare risorse ed organizzare iniziative di formazione e informazione. Tendenzialmente oggi non si guarda più al singolo mosaico, ma ai siti interi; il responsabile della conservazione non è più il singolo restauratore, ma l'intera struttura amministrativa di un sito; non si tende più all'intervento diretto sul dettaglio (il piccolo restauro) ma si cerca di pianificare programmi generali; più che reprimere singoli atti puntuali, si cerca di prevenire comportamenti impropri mediante la sensibilizzazione e l'educazione; i temi trattati non sono più tecnica di restauro ma conservazione preventiva.

Ecco così spiegato perché il destinatario delle ultime iniziative in fatto di aggiornamento professionale (si vedano ad esempio i corsi su "conservazione e gestione dei siti archeologici" in corso in questi due ultimi anni nei paesi del mediterraneo) è l'archeologo e non più il restauratore, è l'amministratore e non più il tecnico.

Ovviamente tutti siamo coscienti della gravità e dell'ampiezza del problema e siamo ugualmente consapevoli che la soluzione né sarà a breve termine, tanto meno sarà il risultato di singole iniziative. Solo una strategia fatta di programmi a lungo termine e ad ampio raggio potrà fornire una risposta adeguata al problema.

La formazione e l'aggiornamento professionale sono sicuramente il pilastro portante di una tale strategia. La realizzazione di interventi "pilota", la definizione di strumenti normativi, la creazione di una rete di comunicazione interregionale tra i professionisti del campo, in grado di facilitare la circolazione di informazioni ed esperienze, saranno altri tasselli della stessa strategia.

A programmi di formazione di questo genere si sta già lavorando da qualche anno; di interventi pilota inizia timidamente a comparire una piccola lista; per lo sviluppo di una rete di circolazione delle informazioni, nell'era di internet è questione di poco. Per quanto riguarda la definizione di strumenti normativi, bisogna lavorare con il contributo di tutti gli stati mediterranei.

Un piccolo contributo a questo tema si ritiene possa essere fornito dalla definizione di un documento che, al pari delle altre "carte" già esistenti e relative alla conservazione del patrimonio culturale in genere (per esempio la cosiddetta Carta di Venezia), possa rappresentare per il mosaico una sorta di testo di riferimento per quanto riguarda i principi e i metodi da adottare per la conservazione di questo tipo di manufatto.

Non dobbiamo dimenticare che all'interno di paesi culturalmente molto vicini tra loro, quali quelli del bacino mediterraneo, troviamo realtà operative molto diverse tra loro. Quello che magari per noi può essere a portata di mano, dalle biblioteche, alle occasioni di dibattito scientifico, come quella che oggi ci ospita, dai corsi di formazione o più semplicemente alla possibilità di confrontarci con un collega, in tanti paesi rappresenta un sogno. Quello che per un amministratore italiano può essere di facile accesso, per un collega dell'altra sponda del mediterraneo può essere impossibile.

Proprio per sopperire a queste necessità, una utile iniziativa a breve termine, potrebbe essere quella di produrre e

promuovere uno strumento piccolo e modesto, ma che abbia un uso potenziale immediato e quotidiano: una carta di riferimento metodologico.

Il suggerimento sulla necessità di produrre un simile documento ci è venuto della innumerevoli volte nelle quali ci si è trovati a discutere, sul campo, in siti lontani dai grandi centri, con i responsabili dei siti archeologici, i quali, anche di fronte a buone intenzioni e alla volontà di indirizzare le loro iniziative verso metodologie condivise dalla maggioranza dei professionisti del campo, non riuscivano a farle accettare nelle realtà locali e qualche volta a difenderle nei confronti delle autorità centrali.

Ecco che un semplice documento universalmente riconosciuto dalla maggioranza degli addetti ai lavori, una "carta del mosaico" potrebbe rappresentare un grande sostegno pratico, di uso immediato.

Senza pretendere di ottenere un risultato simile da soli, abbiamo pensato di utilizzare il materiale già esistente, prodotto sotto forma di raccomandazioni da UNESCO, ICCROM e ICCM negli ultimi 30 anni, rivederlo e presentarlo oggi al dibattito comune.

Obiettivo del lavoro qui presentato è quello di fornire una analisi preliminare dei materiali già esistenti, e dare inizio ad una discussione comune tra varie professionalità coinvolte nel campo, con la finalità ultima di codificare principi e metodologie e produrre una Carta di riferimento.

Iniziamo dal 1956 con l'incontro di Nuova Deli dell'UNESCO, sul tema "Raccomandazioni che definiscono i Principi Internazionali da Applicare agli Scavi Archeologici". L'articolo 21 cita testualmente: "*L'atto di concessione (di scavo) dovrebbe definire gli obblighi dello scavatore durante e nel completamento del suo lavoro. L'atto dovrebbe provvedere, in particolare, alla salvaguardia, manutenzione e restauro del sito unitamente alla conservazione, durante e nel completamento del suo lavoro, degli oggetti e dei monumenti scoperti.....*"¹

Queste raccomandazioni furono poi ratificate qualche anno dopo, nel 1964 a Venezia con la pubblicazione della cosiddetta "Carta Internazionale per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e Siti", il cui articolo 15 recita: "gli scavi dovrebbero essere eseguiti secondo gli standards scientifici e le raccomandazioni che definiscono i principi internazionali da applicare in caso di scavo archeologico adottati dall'UNESCO nel 1956".

Nel 1983 il tema è stato ripreso dall'Assemblea Generale dell'ICCROM al termine della quale viene pubblicato quanto segue. Si raccomanda che gli stati membri:

- prendano le misure necessarie per prevenire l'apertura di siti archeologici - eccettuate speciali circostanze - senza che sia data dovuta considerazione alle esigenze della conservazione;
- sospendano uno scavo quando le relazioni sullo stato di avanzamento non vengono fornite in un ragionevole lasso di tempo;
- considerino la pubblicazione come parte integrante dello scavo e la sostengano per mezzo di un finanziamento adeguato;
- prendano le misure necessarie per assicurare un deposito adeguato e sicuro dei reperti archeologici per evitare la perdita e il deterioramento di testimonianze scientifiche e culturali e la possibilità di traffici illeciti"²

La fine degli anni settanta, inizio anni 80 sono anni molto importanti per la conservazione del mosaico: nasce il

Comitato Internazionale per la Conservazione del Mosaico (ICCM). Questo comitato riunisce ogni tre anni in un convegno un gran numero di professionisti del settore e produce, al termine di ogni incontro, gli atti degli incontri. A distanza di più di 25 anni, queste pubblicazioni formano una consistente letteratura specialistica, strumento fondamentale di riferimento per la professione. Alcuni di questi volumi contengono delle raccomandazioni metodologiche formulate per facilitare il raggiungimento dell'obiettivo comune: la conservazione del mosaico.

Andiamo adesso ad analizzare il contenuto delle singole raccomandazioni raggruppandole per temi, rimandando all'appendice del presente lavoro l'elenco puntuale di ogni gruppo.

La prima considerazione, praticamente comune a tutti gli incontri dell'ICCM è relativa al significato stesso del mosaico e della sua conservazione. In particolare il riferimento è al valore del suo messaggio storico, conservato nella sua interezza solo quando il manufatto è mantenuto all'interno del suo contesto storico-archeologico (in situ).

Prendendo spunto dalle raccomandazioni che seguono:

- *riconoscono (I Membri dell' ICCM) l'importanza di mantenere un mosaico nel suo contesto archeologico originale* (Soria, 1986) ³
- *riconoscono che la conservazione in situ (senza stacco) è il metodo che meglio rispetta il contesto originale del mosaico* (Nicosia 1996)⁴
- *la premessa fondamentale della salvaguardia del mosaico è la conservazione in situ nel loro contesto* (Arles 1999)⁵

possiamo direttamente assumere la raccomandazione adottata ad Arles nel 1999 quale sintesi migliore di questo primo tema:

- **la premessa fondamentale della salvaguardia del mosaico è la conservazione in situ nel suo contesto (Arles 1999)**

Il secondo tema che viene proposto nelle raccomandazioni è relativo alla legislazione e ai regolamenti regionali che, intervenendo, per il loro carattere generale e preventivo, direttamente sulle leggi che regolano le autorizzazioni agli scavi archeologici e la gestione del patrimonio conosciuto, possono avere un impatto drammatico sull'economia generale della salvaguardia dei siti con (e anche senza) mosaico.

La premessa fondamentale di queste considerazioni ci viene dal convegno di Soria nel 1986:

"I Membri dell' ICCM riconoscono che, se un mosaico fresco di scavo non riceve protezione immediata, sarà distrutto molto rapidamente".

A questa premessa, già contenuta nelle raccomandazioni dell'UNESCO del 1956, si aggiungono le seguenti: nel 1983, nel corso dell'Assemblea Generale dell'ICCROM, si raccomanda che gli stati membri:

- *prendano le misure necessarie per prevenire l'apertura di siti archeologici - eccettuate speciali circostanze - senza che sia data dovuta considerazione alle esigenze della conservazione;*
- *sospendano uno scavo quando le relazioni sullo stato di avanzamento non vengono fornite in un ragionevole lasso di tempo;* (ICCROM 1983)

Sempre nel 1983, a conclusione del Convegno dell'ICCM, i partecipanti propongono che:

- *nel caso di scavo di siti che potrebbero presentare mosaici, una parte del bilancio di scavo venga allocato per le misure di conservazione necessarie immediatamente quando il mosaico inizia ad essere scoperto.*

A Nicosia, nel 1996, a conclusione del Convegno ICCM, i partecipanti chiedono che:

- *i direttori dei siti allochino i mezzi finanziari e le misure necessarie alla conservazione in situ dei mosaici e a garantire la loro manutenzione e sopravvivenza.*

Per tutte è riassuntiva la risoluzione del 1956, la prima, ma ancora la più esemplificativa, a sancire la necessità che a livello legislativo venga stabilita una normativa utile a garantire le condizioni di salvaguardia del patrimonio musivo di scavo:

"L'atto di concessione (di scavo) dovrebbe definire gli obblighi dello scavatore durante e nel completamento del suo lavoro. L'atto dovrebbe provvedere, in particolare, alla salvaguardia, manutenzione e restauro del sito unitamente alla conservazione, durante e nel completamento del suo lavoro, degli oggetti e dei monumenti scoperti.." (UNESCO 1956)

Il terzo tema, ampiamente discusso e ripreso con le raccomandazioni dell'ICCM, è relativo ai principi metodologici a cui attenersi nel compiere un intervento conservativo e di gestione di siti con mosaico.

Partendo da principi generali, troviamo raccomandato nell'incontro di Arles 1999:

- *che i programmi per la conservazione e la presentazione dei mosaici vengano concepiti seguendo un progetto globale; questo progetto dovrebbe essere fondato sulla cooperazione attiva tra archeologi, conservatori, architetti, amministratori e il pubblico;*
- *che i programmi di conservazione vengano realizzati secondo il principio del minimo intervento e che siano integrati con programmi a lungo termine di manutenzione*

E in quello di Nicosia del 1996:

- *L'ICCM, considerando il mosaico e i pavimenti antichi in genere essere una parte essenziale di un sito archeologico, si adopera per farli conoscere ad un pubblico il più ampio possibile e ad assicurare che, per quanto questo patrimonio sia fragile, venga trasmesso alle generazioni future;*
- *raccomanda che i professionisti quantifichino l'estensione e lo stato di conservazione dei mosaici di ogni sito (mosaici in situ, all'aperto, staccati, in mostra nei musei, ecc.) per poter stabilire priorità nell'ordine degli interventi necessari;*

e infine, sempre dall'incontro di Nicosia, troviamo raccomandato:

- *l'uso di tecniche compatibili con la natura dei materiali antichi.*

A proposito dei materiali da utilizzare, o non utilizzare, nel trattamento dei mosaici, nel 1983 nell'incontro di Aquileia, troviamo segnalato:

- *il pericolo insito nell'utilizzo del cemento nel restauro, raccomandando allo stesso tempo ulteriori studi sul comportamento dei materiali impiegati nel restauro;*

e suggerito:

- *che vengano fatti tutti gli sforzi necessari a creare coperture permanenti e/o reinterrare i mosaici quando la loro esposizione potrebbe portare alla loro distruzione;*

Dello stesso tono sono alcune delle raccomandazioni dell'incontro di Soria, 1986:

- *se il mosaico non può essere protetto adeguatamente in situ dovrebbe essere reinterrato;*
- *se una protezione permanente è disponibile in situ, questa dovrebbe essere integrata da manutenzione regolare, da misure di sicurezza, da drenaggio, da protezione contro rischi biologici;*
- *se nessuna delle condizioni suddette è presente, allora il mosaico dovrebbe essere trasferito in un deposito adeguato a prevenire la sua distruzione.*

Un risalto particolare è dato all'importanza di documentare e pubblicare le informazioni relative ai mosaici e ripetutamente ne viene raccomandata l'esigenza:

- *si raccomanda che gli stati membri considerino la pubblicazione come parte integrante dello scavo e la sostengano per mezzo di un finanziamento adeguato* (ICCROM 1983)
- *la documentazione dei dati relativi alla conservazione del mosaico andrebbe incoraggiata in ogni paese* (Soria 1986).
- *la scelta negli interventi sul mosaico deve essere basata su: completa documentazione prima dell'intervento, documentazione degli interventi e delle operazioni di manutenzione* (Arles, 1999)

E' molto difficile riassumere in poche righe i tanti principi toccati dalle raccomandazioni relative ai principi metodologici. Probabilmente possono aiutarci le indicazioni derivate dalle discussioni di Arles (1999) e Nicosia (1996) perchè, grazie al loro carattere generale, possono essere assunte come sintesi di tante voci.

Vediamole riassunte e presentate in ordine alternato:

- **si raccomanda che i programmi per la conservazione e la presentazione dei mosaici vengano concepiti seguendo un progetto globale; questo progetto dovrebbe essere fondato sulla cooperazione attiva tra archeologi, conservatori, architetti, amministratori e il pubblico;** (Arles 1999)
- **considerando il mosaico e i pavimenti antichi in genere essere una parte essenziale di un sito archeologico, ci si adoperi per farli conoscere ad un pubblico il più ampio possibile e ad assicurare che, per quanto questo patrimonio sia fragile, venga trasmesso alle generazioni future;** (Nicosia 1996)
- **che i programmi di conservazione vengano realizzati secondo il principio del minimo intervento e che siano integrati con programmi a lungo termine di manutenzione.** (Arles 1999)
- **si raccomanda l'uso di tecniche compatibili con la natura dei materiali antichi** (Nicosia 1996), e si riconosce il pericolo insito nell'utilizzo del cemento nel restauro (Aquileia 1983)

Chiudiamo la lista con due raccomandazioni, entrambe di carattere generale:

- *che vengano fatti tutti gli sforzi necessari a creare coperture permanenti e/o reinterrare i mosaici quando la loro esposizione potrebbe portare alla loro distruzione;* (Aquileia 1983)
- *la documentazione dei dati relativi alla conservazione del mosaico andrebbe incoraggiata in ogni paese* (Soria 1986).

Al termine di questa lunga rassegna, osservando "storicamente" il contenuto delle raccomandazioni viene spontaneo notare quanto l'attenzione degli specialisti si è negli anni progressivamente ampliata, spostandosi dal particolare dell'intervento diretto sul mosaico - vedi l'uso dei materiali, la formazione dei restauratori - verso una visione più ampia, più generale - vedi la pianificazione, la cooperazione tra più figure professionali, la sensibilizzazione e informazione del pubblico - seguendo lo stesso processo evolutivo della professione del conservatore che dal restauro è progredita verso la conservazione e poi ancora verso la conservazione preventiva. Questo è il risultato del dibattito che organizzazioni quali l'ICCM, l'AISCOM e altre hanno tenuto vivo all'interno dell'ambito professionale. I risultati ci sono e ci indicano che siamo sulla strada giusta e che dobbiamo tutti contribuire a tenere vivo il dibattito scientifico per continuare a produrre quegli strumenti culturali di cui la professione, e il mosaico, hanno assoluto bisogno.

APPENDICE

Aquileia, 1983 I Membri dell' ICCM:

- sottolineano il pericolo insito nell'utilizzo del cemento nel restauro e raccomandano ulteriori studi sul comportamento dei materiali impiegati nel restauro;
- coscienti della carenza nel numero di restauratori professionali, si appellano per la creazione di nuovi corsi in conservazione del mosaico nei quali i partecipanti possano studiare e praticare nuove tecniche di restauro;
- suggerisce che vengano fatti tutti gli sforzi necessari a creare coperture permanenti e/o reinterrare i mosaici quando la loro esposizione potrebbe portare alla loro distruzione;
- propone che, nel caso di scavo di siti che potrebbero presentare mosaici, una parte del bilancio per lo scavo venga allocato per le misure di conservazione necessarie immediatamente quando il mosaico inizia ad essere scoperto.

Soria, 1986 I Membri dell' ICCM riconoscono che:

se un mosaico fresco di scavo non riceve protezione immediata, sarà distrutto molto rapidamente.

Il Comitato raccomanda che:

- se il mosaico non può essere protetto adeguatamente in situ dovrebbe essere reinterrato;
- se una protezione permanente è disponibile in situ, questa dovrebbe essere integrata da manutenzione regolare, da misure di sicurezza, da drenaggio, da protezione contro rischi biologici;
- se nessuna delle condizioni suddette è presente, allora il mosaico dovrebbe essere trasferito in un deposito adeguato a prevenire la sua distruzione.

I Membri dell' ICCM riconoscono l'importanza di mantenere un mosaico nel suo contesto archeologico originale e, consapevoli delle difficoltà per assicurare questa condizione, raccomandano che la ricerca si sviluppi in collaborazione tra scienziati, conservatori e archeologi nei seguenti campi:

- tecniche di scavo;
- metodi per la protezione e il drenaggio;
- trattamento del cemento (di restauro) per prevenire sollevamenti
- metodi per il controllo biologico

Infine, la documentazione dei dati relativi alla conservazione del mosaico andrebbe incoraggiata in ogni paese.

Nicosia 1996

L' ICCM, considerando il mosaico e i pavimenti antichi in genere essere una parte essenziale di un sito archeologico, si adopera per farli conoscere ad un pubblico il più ampio possibile e ad assicurare che, per quanto questo patrimonio sia fragile, venga trasmesso alle generazioni future.

1. raccomanda che i professionisti quantifichino l'estensione e lo stato di conservazione dei mosaici di ogni sito (mosaici in situ, all'aperto, staccati, in mostra nei musei, ecc.) per poter stabilire priorità nell'ordine degli interventi necessari;
2. riconosce che i mosaici di interesse pubblico devono essere preservati in situ ogni qualvolta sia possibile; questo comporta che i direttori dei siti allochino i mezzi finanziari e le misure necessari a garantire la loro manutenzione e sopravvivenza;
3. riconosce che la conservazione *in situ* (senza stacco) è il metodo che meglio rispetta il contesto originale del mosaico, e raccomanda l'uso di tecniche compatibili con la natura dei materiali antichi.

Arles 1999 L' ICCM raccomanda che:

- i programmi per la conservazione e la presentazione dei mosaici vengano concepiti seguendo un progetto globale;
- questo progetto dovrebbe essere fondato sulla cooperazione attiva tra archeologi, conservatori, architetti, amministratori e il pubblico;
- la premessa fondamentale della salvaguardia del mosaico è la conservazione in situ nel loro contesto;
- la scelta negli interventi sul mosaico deve essere basata su:
 - completa documentazione prima dell'intervento
 - minimo intervento
 - programmi a lungo termine di manutenzione
 - documentazione degli interventi e delle operazioni di manutenzione.

1. "Conservation on archaeological Excavations", edited by Nicholas Stanley Price, ICCROM, Rome 1984

'La conservazione sullo scavo archeologico', ICCROM-CCA, Roma, 1986

2. Ibidem

3. Newsletter ICCM, 1986

4. Newsletter ICCM, 10, 1998

5. Atti del VII convegno triennale dell'ICCM, Arles 1999, in pubblicazione